

STRATAGEMMI Bluff renziano

Per l'Italicum bis
la mozione c'è,
ma è una finta

◦ D'ESPOSITO, ROSELLI E TRUZZI A PAG. 4 - 5

Cambieremo l'Italicum (quando e come non si sa)

BALLETTI

Alla Camera Sì alla mozione di maggioranza sulla legge elettorale: una generica apertura a modifiche senza soluzioni di merito, né tempi. La minoranza Pd non ci sta

Giornata piena

Ai democratici alla fine mancano 40 voti
Bersani come Craxi:
"Le volpi? In pellicceria"

» **GIANLUCA ROSELLI**

Il gran ballo inutile delle mozioni sull'Italicum alla fine si è risolto nell'ennesima spaccatura nel Pd. La mozione della maggioranza, messa a punto in mattinata dal partito renziano e da Alleanza popolare, è passata con 293 voti a favore, 157 contrari e 13 astenuti. Gli assenti sono stati 42, ovvero la minoranza dem, che ha deciso di non partecipare al voto. Con prevedibile battaglia sui numeri. "Di 42 assenti, 24 sono i voti "politici" (contro la mozione), "gli altri sono assenze giustificate", fa sapere il capogruppo Ettore Rosato. Versione contestata da Nico Stumpo: "Non abbiamo votato in 40...". Forse la verità sta nel mezzo. "Gli assenti

erano 35...", precisa Davide Zoggia, altro esponente della minoranza.

AL DI LÀ DEL DETTAGLIO numerico, la giornata di ieri ci regala due notizie: la prima, dicevamo, è che il dibattito sulla legge elettorale lascia sul terreno un'altra divisione nel Pd. La seconda, più clamorosa, è il voltafaccia di Matteo Renzi. Perché se è vero che la mozione votata è molto generica ("la Camera si impegna ad avviare una discussione al fine di consentire ai diversi gruppi parlamentari di esplicitare le proprie eventuali proposte di modifica alla legge elettorale...") - aria fritta anche perché tutto è rimandato a dopo il referendum - è anche vero che la marcia indietro del premier ha del clamoroso. L'Italicum, infatti, venne approvato con ben tre fiducie, il cambio di dieci deputati del Pd in commissione Affari costituzionali perché contrari alla riforma e le dimissioni dell'allora capogruppo alla Camera Roberto Speranza. Un bagno di sangue.

Con Renzi e compagnia cantante a dire che "l'Italicum è la miglior legge elettorale possibile, tanto che ci verrà copiata dagli altri Paesi dell'Ue".

Insomma, la legge elettorale era una sorta di campo dei miracoli, dove dagli alberi sarebbero spuntate monete d'oro. Ora invece scopriamo che non è così. Qualche avvisaglia ce l'aveva data Giorgio Napolitano con l'intervista a *Repubblica* del 10 settembre.

RENZI, RACCONTANO, davanti alla mozione anti-Italicum di Sinistra Italiana avrebbe preferito non presentare alcun documento proprio per evitare spaccature nel partito, ma ci è stato tirato per i capelli dalla



mozione di Ap. Quindi la legge elettorale, anche per chi prima l'aveva benedetta come la migliore possibile, è diventata "discutibile e migliorabile". "L'Italicum non è una legge perfetta, ma un buon compromesso tra governabilità e rappresentanza. Noi non abbiamo cambiato idea, ma pensiamo che una legge più condivisa faccia bene al Paese", spiega Rosato in aula. "Ora tutti devono scoprire le carte: non ci sono più alibi...", aggiunge. Poco prima, in una riunione dei deputati dem, il capogruppo aveva ascoltato Roberto Speranza motivare così il non voto: "La mozione è insufficiente, si doveva entrare di più nel merito. State giocando a nascondino". La minoranza, dunque, non si fida. "A tutto c'è un limite, ma voglio ricordare che le volpi finiscono in pellicceria", osserva Pier Luigi Bersani, utilizzando un'espressione di Bettino Craxi per stigmatizzare le furbizie andreottiane. E mentre qualcuno fa notare le differenze di sfumature nella minoranza (Cuperlo vede comunque il bicchiere un pochino pieno, i bersaniani completamente vuoto), per altri la minoranza ha commesso un errore clamoroso. "Quella di oggi (ieri, ndr) è una loro vittoria", spiega Giacomo Portas, "dovevano incassare il risultato, votare la mozione e rivendicare le forze delle loro ragioni a fronte del clamoroso voltafaccia di Renzi. E invece...". "Si sono infilati in un *cul de sac* legando l'apertura sull'Italicum a un loro Sì al referendum", dice Franco Monaco. Per la cronaca, i dieci deputati verdiniani hanno votato compatti con la maggioranza.